

di Anna Ferrari

Giuseppe Zanetto

ENTRA DI BUON MATTI
NEI PORTIUN VIAGGIO ALL'ORIGINE
DELLA NOSTRA STORIApp. XIV-160, € 16,
Bruno Mondadori, Milano 2012

Il titolo dell'ultimo libro di Giuseppe Zanetto è ispirato a splendida poesia *Itaca* di Iannis Kavalafis: l'arrivo "in mattino mai veduto prima, in mattino d'estate, è una gioia auguro, di vero cuore, a tutti i miei lettori", scrive Zanetto nella sua introduzione, ed è questo che non affabile a dominare, dotta insieme sempre amichevole e paludato, fino all'ultima pagina.

In esso ci viene proposto un viaggio a più dimensioni nel mondo greco antico: un viaggio mirabile, fatto di concrete descrizioni di luoghi, di paesaggi, di sensazioni che chiunque sia stato almeno una volta in Grecia non fatterà a ricordare, riconoscendovisi senza fatica; ma anche un viaggio pensoso e riflessivo in quella cultura, lontana da noi eppure così vicina, che ha plasmato il modo di essere dell'Occidente e che può schiacciare di diventare ogni giorno un più appannaggio di pochi raffinati cultori. Un viaggio tra geografia, storia, archeologia e mitologia, che ci immerge nelle pieghe della religione classica, tra le opere degli scrittori più grandi dell'antichità, sulle spiagge, tra i templi o nei villaggi della Grecia oggi, così simile, ancora, a quella che ci immaginiamo fosse la mitica cantata da Omero e Pindaro, da Erodoto e Sofocle, da Euripide e Saffo.

L'autore, che insegna letteratura greca all'Università di Milano e ha curato e tradotto numerose edizioni di testi classici, realizza nel suo intento grazie alla sua conoscenza delle fonti, naturalmente, ma anche alla sua padronanza non accademica per il mondo greco. Quello antico, ma anche quello di oggi, fatto di isole inimitabili, di sole e di mare, di paesaggi naturali e di monumenti diroccati ma ancora eloquenti. Così, pagina dopo pagina, ci invita a guardare a quei ruderi e agli scenari naturali che li circondano, con l'entusiasmo del viaggiatore ma anche attraverso il filtro della poesia antica, creando una suggestiva trama fatta di continui andirivieni dal passato al presente, e viceversa, che forse in nessun posto del mondo come in Grecia dialogano continuamente tra loro e si scolorano l'uno nell'altro. Il risultato, poi, assume una profondità impensata, perché alle sue spalle c'è ancora un'altra dimensione, quella del mito: "Il passato è storia e l'iperpassato del presente, ecco le due quinte temporali che continuamente si aprono".

Realismo

lirico

di Ermanno Malaspina

Marco Fernandelli

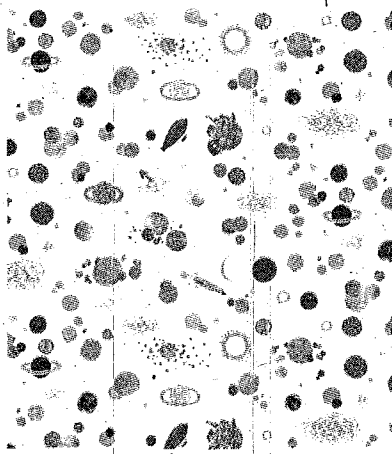
VIA LATINA
STUDI SU VIRGILIO
E SULLA SUA FORTUNA

pp. X-310, € 35,

Edizioni Università di Trieste,
Trieste 2012

Per i latinisti, in particolare per i virgilianisti, il nome di Marco Fernandelli si accompagna da tempo a una condivisa valutazione di eccezionale competenza e grande capacità critica. Tipica del suo metodo, oltre a una sistematica conoscenza di prima mano della letteratura latina e greca (in particolare i generi poetici) e della bibliografia moderna, è l'abitudine di declinare l'approccio formalistico intertestuale e metaletterario con una libertà e un'autonomia che fanno la differenza rispetto ai tanti stanchi epigoni delle ricerche introdotte genialmente in Italia da Gian Biagio Conte più di quarant'anni fa. Nelle sue pagine, per intenderci, l'uso del più affilato bisturi allusivo non riduce i testi a una fredda successione intertestuale, ma lascia sempre palpitare la mente che a quei testi ha dato vita, con aspettative, emozioni, sentimenti pienamente umani e reali. A ciò si aggiunge, con lo spirito mitteleuropeo di ogni triestino colto, la consuetudine assidua con la grande letteratura otto-novecentesca in lingua tedesca e inglese e quella più specialistica con la relativa bibliografia critica, soprattutto; ma non solo, sul lato dell'estetica della ricezione.

L'unico appunto che si poteva fare a Fernandelli sino a quest'anno era quello di non aver concentrato le sue ricerche in un libro, ma di averle piuttosto disperse in molti articoli, per necessità puntuali e indipendenti l'uno dall'altro. In barba ai profeti di sventura, il 2012 si è chiuso con ben due monografie dell'autore, importantissime per differenti motivi: *Via Latina* raccoglie dodici saggi (due inediti e gli altri ampiamente rielaborati), di cui i primi sette su Virgilio, con una marcata attenzione per i libri I-III dell'*Eneide* (quattro articoli) e i restanti sulla sua fortuna, da Ovidio a Pascoli. Il libro è liberamente scaricabile all'indirizzo <http://www.openstarts.units.it/dspace/>, ma l'editore universitario mette a disposizione copie cartacee a pagamento, un sistema che garantisce bassi costi, l'immediata fruibilità scientifica in tutto il mondo e anche un rientro economico sulle spese. Di maggior spessore (in tutti i sensi) è un'altra monografia, quasi settecento fittissime pagine presso uno dei più autorevoli editori internazionali, con quaranta pagine di bibliografia e altrettante di indici, *Catullo e la rinascita del*



l'epos. Dal carme 64 all'Eneide (pp. LX-614, € 88, Georg Olms Verlag, Hildesheim-Zürich-New York 2012), la cui pubblicazione è un evento insieme aspettato e sorprendente. Sorprendente perché, anziché dedicarsi a "Virgilio e la tragedia", come si immaginava sulla base degli articoli già pubblicati (questo sarà l'argomento della terza monografia, in corso di elaborazione), *Catullo e la rinascita dell'epos* torna cronologicamente indietro individuando nel carme 64 di Catullo, il famoso epillio delle *Nozze di Pèleo e Teti*, uno degli snodi fondamentali che hanno portato al maturo *epos* latino di Virgilio.

Dopo un'introduzione che espone lo *status quaestionis* sul carme catulliano, il testo si divide, secondo la tripartizione della retorica classica, nelle sezioni *Poema*, *Poesia* e *Poeta*, per arrivare ad un capitolo finale *Dal carme 64 all'Eneide*.

Sicuri progressi scientifici del libro paiono il rifiuto della lettura totalmente "ironica" del carme 64, cara, con "la discrasia tra narratore e autore", a tanta critica, soprattutto anglosassone; il ruolo centrale del lettore e la necessità da parte sua di una "doppia lettura", che giustifichi e illumini le apparenti contraddizioni presenti nel testo; la conseguente compresenza di due piani di interpretazione, che non si annullano né si decostruiscono a vicenda, perché al loro interno, anche attraverso il ricorso al "realismo lirico", come Fernandelli lo chiama, l'ironia catulliana non intende smantellarne l'impianto valoriale ed etico; infine, passando all'*Eneide*, l'illuminante dimostrazione di come Virgilio, primo critico di Catullo, si potrebbe dire, abbia saputo cogliere il senso profondo del carme 64 e si sia impossessato della strumentazione poetica necessaria per creare anche nell'*Eneide* quel gioco di simpatia ed empatia, quel concerto a più voci, tutte altrettanto sincere, anche se non necessariamente in accordo reciproco, che abbiamo imparato a ritrovare quasi in ogni verso leggendo Heinze, Conte e, appunto, Fernandelli. Il laboratorio in cui quest'ultimo illustra da par suo il travaso insieme etico e poetico tra i due grandi poeti è l'*ekphrasis* del tempio di Giunone a Cartagine nel libro I (quella che forse tutti conoscono per l'espressione *sunt lacrimae rerum*), con la quale la monografia si conclude. ■

ermanno.malaspina@unito.it

